

33
31
27

28

NOTIZIE STORICHE

DELLE APPARIZIONI

E DELLE IMMAGINI PIU' CELEBRI

DI MARIA V. SANTISSIMA

NELLA CITTA' E PROVINCIA DI BERGAMO

PER FLAMINIO CORNARO

PATRIZIO VENETO

Nuova Edizione con Giunte ed Annotazioni

DEL PROF. CARLO TACCHI

PRIMICERIO DI SCANO

F. Carmine Gioji 40

ro um

BERGAMO

Presso Carlo Colombo

LIBRAJO EDITORE

1868.

far uso della critica, giacchè tutto quello che è insolito e straordinario non è poi impossibile, nè debb' essere per favoloso tenuto. Ancorchè però da taluno non si volesse prestar fede a quanto di miracoloso qui si narra, non si potrà però mai dubitare da chi che sia, che quella fanciulla non raccontasse con fermezza la cosa nel modo qui esposto, che le persone, che diconsi miracolosamente risanate, non l'attestassero esse medesime e pubblicassero, siccome ogni uomo ragionevole dovrà credere per indubitato lo scoprimento dell'altare, lo straordinario concorso, l'edificazione della nuova Chiesa in breve tempo, le visite, le obblazioni de' gran Principi e Signori, e la fama corsa e largamente divulgata degli operati miracoli, alcuni de' quali vengono accompagnati da notabili circostanze e da testimonj, che per la loro dignità ed ufficio li fanno salire ad alta sfera. Aggiungasi, che il Vescovo nostro Lanfranco uomo di gran senno, come costa altronde, vi intervenne, il Clero di Bergamo vi accorse, e Giovanni Galeazzo istesso prima di muoversi avrà senza dubbio voluto interpellar il Vescovo, ed aver ogni contezza dal Podestà, le quali cose tutte danno una grandissima autorità a quanto è qui riferito » (1).

(1) Ronchetti, Memorie storiche ecc. Tom. V. pag. 113 e segg. — Somigliante a quelli, che qui sono ricordati dal Ronchetti, fu veduto e si vede un concorso straordinario all'antica Immagine di Maria SS. che è presso a Spoleto e che segnalossi dopo il principio dell'anno 1862. Il fatto è di tale natura che

sebbene non appartenga alla nostra provincia, non possiamo astenerci da raccontarlo colle parole della Civiltà Cattolica, e di Mons. Arnaldi Arcivescovo di Spoleto.

IMMAGINE PRODIGIOSA di Maria Santissima Adiutrice nei d' intorno spoletini.

In mezzo alla gran valle dell' Umbria, poche miglia a maestro da Spoleto, sorge un' amena collinetta, le cui pendici ubertose ben coltivate a vigneti, a grani ed a varie piante fruttifere, sono la ricchezza delle industri popolazioni che ivi intorno hanno stanza. Appiè del colle giace Castelrinaldi; al di sopra le signoreggiano le villate di Fabbri e di S. Luca; e in sul mezzo l' occupa il villaggio di Fratta, che da un lato prospetta a tramontana la città di Montefalco e dall' altro la città di Trevi con parecchie castella sparse all' intorno, mentre a gran distanza fanno da oriente maestosa corona all' orizzonte le giogaje dell' Apennino.

Sullo spianato della collina di Fratta stava ab antico una ebiesuola campestre, d' origine ignota, intitolata a S. Bartolomeo Apostolo; dove nel dì festivi soleva celebrarsi una messa per comodo dei vicini campagnuoli. Povero e nudo era il rustico tempio, e quasi per unico ornamento aveva, nell' abside dietro l' altare, un affresco ov' era dipinta la Vergine SS. col bambino Gesù in braccio, e quindi e quindi ai lati di lei i santi Bartolomeo, Sebastiano, Biagio e Rocco; opera di un cotal Paolo Bonattelli da Precanesto nel Camerinese, oscuro allievo della scuola del Perusino, che la dipinse verso il 1370. Un cinquant' anni fa, essendosi spalcato il tetto e caduto in rovina, e con esso sfracellatesi in molte parti le mura, la chiesetta era venuta in totale abbandono; ed anche l' immagine, già scolorita e un po' guasta dal tempo, correva pericolo di rimanere in breve distrutta. Il sacro recinto diventò un veprajo, e il muro dell' abside, mal reggentesi in piedi, era pieno di scropolature, da cui le verdi

effere germogliando rigogliose facevano selvaggia corona all' Immagine derelitta di Maria. Così ella rimase fino al 1862, quando piacque a Dio con improvviso splendore di prodigii coronarla di inusitata gloria, e cangiare quel sito deserto in uno de' più celebri e frequentati santuarii.

Il primo manifestarsi della Vergine prodigiosa fu ad un innocente fanciullo di cinque anni, per nome Enrichetto, figlio di un buon contadino delle vicinanze. Un giorno di Marzo di quell' anno, mentre Enrichetto stava aggirandosi fanciullescamente tra le macerie e i virgulti della solitaria chiesuola, senti ad un tratto chiamarsi per nome, e rivoltosi, vide una bellissima signora cinta di splendori, la quale con amorevoli parole e con dolci carezze invitatolo, se lo strinse caramente al seno, e dopo trattenutasi alquanto con lui, lo benedisse e disparve, lasciandolo pieno di maraviglia e di contentezza. La visione si rinnovò per più giorni; finchè un dì la madre del fanciullo, non vedendolo tornare all' ora consueta e cercandone ansiosa per ogni parte, l' ebbe finalmente trovato tra le rovine della chiesuola appie dell' Immagine di Maria, dov' era rimasto a maniera di estatico ed imparadiso della recente apparizione. Il racconto che ne fece Enrichetto ai genitori non tardò a divulgarsi per il paese, e destò in tutti grande stupore ed aspettazione.

Verso il tempo medesimo un contadino di Castelrinaldi, di anni trenta, aggravato da lungo tempo di dolorose malattie e abbandonato già dai medici per incurabile, ebbe l' ispirazione di ricorrere alla Vergine della Fratta; e recatosi a venerarne l' immagine, senti in un subito rinfanciarsi le forze e in pochi dì, senz' altro rimedio, ricbbe la sanità perfetta. La fama di questo prodigio sparsasi per tutto intorno attirò gran numero di divoti a visitare la Vergine miracolosa e a raccomandarsi; e le guarigioni e le grazie, di cui la Vergine fu prodiga a quanti accorrevano ad invocarla, furono tali e tante, che in breve si eccitò una commozione universale nei popoli d' intorno, ed un entusiasmo maraviglioso di divozione verso la Madonna della Fratta. I pellegrini cominciarono fin dall' Aprile ad affluire da ogni parte alla beata collina con tal frequenza e fervore di pietà, che l' Arcivescovo di Spoleto ebbe poi a dire con ragione, que-

sto improvviso ed immenso concorso di gente essere stato il più grande e segnalato dei portentosi operati dall' Immagine di Maria. Imperocchè non solo da tutta l' Archidiecesi di Spoleto, ma dalle diocesi vicine di Todi, di Perugia, di Foligno, di Nocera, di Narni, di Norcia ed altre, si affollavano i popoli e venivano in lunghe e devote processioni, composte talora di cinque o sei mila fedeli, ad ossequiare e invocare Maria nel luogo che Ella pareva avere novamente prescelto quasi trono speciale per dispensare le sue grazie.

L' Arcivescovo Giovanni Battista Arnaldi, di cui la chiesa di Spoleto piange ora la recente perdita, appena avuti sicuri ragguagli dei nuovi portentosi operati colà dalla Vergine santissima, e del concorso destatosi nelle vicine popolazioni, diede tosto quei saggi ed opportuni provvedimenti che la cosa richiedeva, e che l' ardente suo zelo e la pietà fervorosa verso la gran Madre di Dio gli suggerivano. Ordinò che si tenesse diligente registro dei fatti che avvenivano e di quanto potea concorrere ad accrescere le glorie di Maria. Commise a due maggiorenti del paese la custodia delle limosine offerte in copia dai fedeli; ed avendo il Delegato di pubblica sicurezza di Montefalco voluto stendere la mano profana sopra queste sacre obblazioni, rivendicò con gagliarde rimostranze i diritti della Chiesa. Poscia il dì ottavo di Maggio, si recò egli stesso col suo Vicario e con altri sacerdoti a venerare la sacra Immagine, ed ebbe a piangere di tenerezza al vedere la moltitudine e il fervore de' fedeli, concorsi a celebrare le grandezze della Vergine maravigliosa. Ivi prescrisse che la venerata immagine fosse ristorata e riabbellita, saldando le sfenditure e i guasti fattile dal tempo; che le si erigesse dinanzi un altare per celebrarvi l' incruento sacrificio; che la sacra edicola venisse coperta temporaneamente con tavole e tende e nobilmente addobbata, fino a tanto che si potessero gittare le fondamenta del nuovo tempio, ch' egli già fin d' allora divisò di erigere colle offerte dei fedeli, le quali in quel giorno già sommarono a seicento scudi romani, e in breve salirono a più migliaia. Provvide inoltre il santuario di sacerdoti e laici di sprechiata probità che lo custodissero giorno e notte; ed ordinò che più volte il dì vi si recitassero le litanie lauretane con altre

P. C. Pion

precì pel trionfo della Chiesa cattolica, e per la conservazione del Sovrano Pontefice gloriosamente regnante. Finalmente, siccome la Vergine taumaturga, nelle bocche dei popoli veniva designata con varii nomi ed era chiamata ora la *Madonna della Stella*, a cagione di certi fregi, a maniera di stelle, ond' è sparso il campo della pittura, ora la *Madonna di S. Bartolomeo* dal nome della chiesa diruta in cui si trovava, ora la *Madonna di Fratta*, o di *san Luca*, o di *Castelrinaldi* da alcuno dei più vicini villaggi, o più generalmente la *Madonna di Spoleto*: piacque all' Arcivescovo di fregiarla del glorioso titolo di *Auxilium Christianorum*, titolo che ricordando gli insigni trionfi già riportati da Maria santissima contro i Turchi, nemici mortali del cristianesimo, e la liberazione di Pio VII dalla cattività, tornava opportunissimo nei tempi presenti Venuto poi il dì 24 Maggio, in cui ricorre la festa di Maria *Auxilium Christianorum*, l' Arcivescovo Arnaldi ne celebrò con bella e devota pompa la solennità, offerendo sul nuovo altare dell' Immagine taumaturga il divin sacrificio, ed invocando sotto il nuovo titolo la gran Vergine insieme coll' immenso popolo colà affollato. Intorno a che scrivendo poco appresso l' egregio Prelato ad un alto personaggio romano (1): « Ella (dice) non può farsi idea del gran concorso dei fedeli che accorrono da ogni parte. La Vergine trionfa sui cuori di tutti. Domenica, 23 Maggio, il numero delle persone venute da lontani paesi si fa ascendere a oltre ventimila e vi furono ventotto devote processioni. Non so nè posso esprimerlo a parole il santo entusiasmo, onde clero e popolo corre a glorificare la gran Madre di Dio e madre nostra. Credo che bisogni ritornare indietro molti secoli per trovare esempio di tanto ardore, sembrando rinnovarsi il fervore dei pellegrini in Terra santa o ai giubilei di Roma. Le grazie e i prodigii si moltiplicano . . . »

Per soddisfare poi alla divozione dei fedeli, e maggiormente accrescerla e diffonderla, Monsignor Arnaldi fece a proprie spese ritrarre diligentemente in rame da un incisore di Spoleto la dipinta effigie della Vergine santissima; laonde poterono tosto di-

stribuirseno e propogarsene a migliaja per ogni dove le copie. Semplice, graziosa e singolarmente divota è la celebre Immagine; in cui, se non risplende quella magia di pennello ed eccellenza d' arte umana che in altre Vergini di sommi dipintori affascina gli sguardi, traspira nondimeno uno schietto e profondo senso di soave pietà, ed abbonda quel divino prestigio di bellezza ineffabile che le acquistaron i portenti. La Vergine, di grandezza quasi al naturale, è assisa sopra un modesto trono, e porta al seno il bambino Gesù, il quale con le manine raccolte al petto si tiene stretta per le zampucce una palombella cenerina e con dolce sorriso sembra tutto intento a vagheggiarla. La divina Madre, colla testa inchinata verso il Bambino e la sua colombella, guarda quella cara scena con un' aria di giocouda tenerezza e compiacenza; e mentre tiene la mano sinistra dolcemente posata sugli omeri del Figlio, stende la destra quasi in atto di volere carezzare anch' essa la palombella, grazioso simbolo dell' animita pura ed innocente, che forma le delizie di Gesù Redentore e della sua Madre santissima. Un ammanto ceruleo soppannato di verde, discende dagli omeri della Vergine, e ripiegandosi sulle ginocchia si sparge quindi con larghe falde a terra. Sotto il manto apparisce la veste rossa, stretta alla vita da un cinturino, aggirata da una guarnizione d' oro all' orlatura del collo, e con bei ricami ai polsi di fiorami pur d' oro. Da sommo il capo le discende bellamente dietro le spalle un bianco velo, lasciando scoperta in sulla fronte la capigliatura, la quale partita in due scende quinci e quindi dalle tempie in sugli orecchi e indi si ripiega e perdesi dietro il collo. Il Bambino è in una semplice vestetta rosea, che giunge appena a ricoprirgli i fianchi, ma sulle spalle lo circonda un lembo dell' ammanto materno. Tutto il fondo poi della dipintura è ad un color giallo pallido, ed imita la tessitura di un damasco lavorato a stelle e rasoncini a foglie d' ulivo, che si alternano con fogliami di quercia chiusi dentro a larghi circoli.

Non è a dire con qual rapidità e in quanta copia si siano diffusi per ogni parte i ritratti della Vergine di Spoleto e con quale avidità venissero cercati dai devoti. Né i ritratti solo, e la croce, le tele, gli scapolari e le medaglie improntate di quella

(1) Vedi l' *Osservatore Romano*, del 31 Maggio 1862.

effigie prodigiosa, o santificate dal contatto di quella medesima, ma gli olii delle lampade che sempre le ardono innanzi, le cere che si offrono al suo altare, ed altri simili oggetti consacrati al culto e benedetti dalla presenza della Vergine taumaturga, venivano e vengono tuttodì richiesti avidamente dai fedeli, e da quel santuario inviati e diffusi in lontane parti, non pure a pascolo di divozione, ma spesso ancora a strumento di nuovi prodigii. E il continuo moltiplicarsi di questi, rinfervorando ogni dì più la fiducia e la divozione de' fedeli, e propagando per tutta l'Italia, e anche al di là delle Alpi, la celebrità e il culto della Vergine Ausiliatrice dei cristiani, ha moltiplicato altresì i donativi e le offerte per sì fatto modo, che l'Arcivescovo poté mettere prontamente mano alla fabbrica del sontuoso tempio, già da lui disegnato. Pertanto il dì 21, terza domenica del Settembre di quel medesimo anno 1862, egli pose con solenne pompa e consacrò la prima pietra del nuovo santuario, in mezzo al concorso e all'applauso d' infinito popolo; e la costruzione da indi in qua è venuta sorgendo con tale alacrità che omai non è lontana dal compimento. Laonde vedremo fra poco sopra quella fortunata collina, posta nel centro dell' Umbria, anzi nel vero centro di tutta l'Italia, elevarsi maestoso e ricco alla gran Madre di Dio, Ausiliatrice dei cristiani, un nuovo e perpetuo monumento delle sue glorie e grazie inesauribili, ed ivi stare, secondo il bel concetto dell' Arcivescovo Arnaldi, quasi rocca inspugnabile a difesa dell' Italia e dei suoi popoli fedeli (1).

Sarà.... grato al devoto lettore, sono parole del prelodato Arcivescovo, il sapere..... come presso accurate ricerche si è giunto a conoscere il nome del Pittore della venerata Immagine, che rimaneasi quasi ignoto, dappoichè la iscrizione trovata a piè di essa era alquanto dall' ingiuria de' tempi mutilata. La riporto infatti a maggior chiarezza.

PAUL ULLI DE PRECANESTO PINSE
AN HOC O . DON EGID
O RECTORE

(1) *Civiltà Cattolica*, *Quaderno 412*, 18 *Maggio 1867*
pag. 446 e segg.

Un quadro in tela esisteva in questa Archidieceesi, che rappresentava nell' istessissima forma, e perciò dalla stessa mano ritratta la taumaturga Effigie. ove leggeasi notato precisamente il nome — PAOLO BONTULLI DI PRECANESTO PINSE NELL' ANNO 1370 — onde rimane fuor d' ogni dubbio chiarito sì l' autore che l' anno. Ma dove crede il lettore che abbia fine la notizia è dove prende mossa un nuovo intreccio di grazie, con cui Maria andava dirò così tirando la tela, e delineando la manifestazione prodigiosa, che riserbava in questo felicissimo luogo a conforto di tutti in tempi di tanto comune tristezza. L' avvenimento che segue, da poco tempo venuto a mia cognizione, lo appalesa. Si dicea esistere un tal quadro: difatto con sommo mio dispiacere debbo aggiungere che desso già percorse lontane regioni venduto pel prezzo di trenta scudi ad amante ricercatore di oggetti d' antichità. Un agente di esso, nativo di questi luoghi, conoscitore di tutti i più nascosti avanzi di arte, pratico ed esperto, siccome andava sfutando simili oggetti da ogni parte per mandato del trafficante speculatore, rivolse nel 1860 eziandio le sue mire alla diruta Cappella di Maria in san Bartolomeo della Fratta, ben ravvisando in essa Immagine una perfettissima copia del già venduto quadro; istruito dell' arte di trasferire dal muro in tela le Immagini, pensò al trasferimento di essa, e con tanto maggior sicurezza s' accingea all' esecuzione di questo suo divisamento, perchè il rudero su cui stava dipinta la santa Immagine era sconosciuto, e non se ne faceva alcun caso da chicchessia. Già avea preparati all' uopo gli opportuni mezzi, e fisso tenendo lo sguardo sulla Effigie, venne in un istante dal fondo della diruta Cappella verso l' Immagine stessa *un serpe di smisurata lunghezza*, che mentre sull' Immagine dirigeasi colla testa, e imbrocavasi nella sebben tenuissima fessura in essa Effigie tuttora esistente, col rimanente del corpo stava per avviticchiare l' infelice agente. Tanto bastò al tristo per sospendere non solo il lavoro, ma deponne l' avaro disegno a sfuggire da quel luogo (1).

(1) Relazioni sulla Taumaturga Immagine di M. V. *Auxilium Christianorum* ecc., Bo'ogna, Direz. dell' e picc. lett. cattoliche, 1863, pag. 26 e segg.